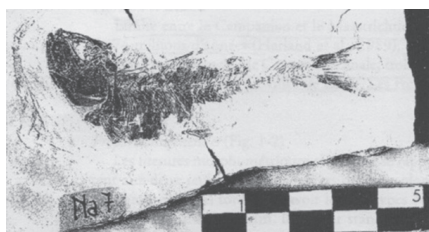


Collezione “Museo Civico di Storia Naturale di Verona”

Italoclupea nolfi Taverna, 2007



CODICE UNIVOCO: Na 7

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

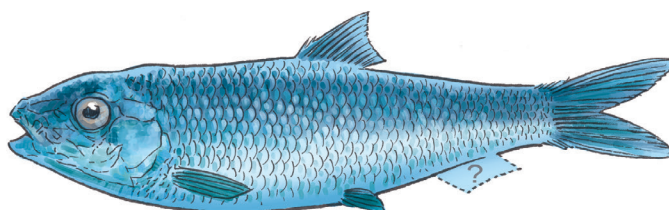
Misure: 7,4 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: *Italoclupea nolfi* è un esemplare che ha portato alla descrizione di un nuovo genere ed a una nuova specie; il nome specifico è dedicato al Dr. Nolf dell'Istituto Regio delle Scienze Naturali del Belgio, come omaggio per il suo lavoro nell'ambito degli osteitti. Oltre all'olotipo Na 7, esistono numerosi paratipi di questa specie, tra i quali reperti Na 92 e Na 530. Gli esemplari rinvenuti provengono da tutti i siti di scavo di Nardò. È un pesce di piccola taglia, i cui esemplari più grandi non superano gli 8 cm, ed è una delle specie più abbondanti presenti nell'ittiofauna di Nardò con 123 esemplari rinvenuti in totale. *Italoclupea nolfi* rappresentava probabilmente la più importante fonte di cibo per i pesci predatori di Nardò a causa di questa sua abbondanza. La maggior parte degli esemplari si è fossilizzata con la colonna vertebrale fortemente curvata dorsalmente, caratteristica presente anche in altri teleostei fossili del triassico, dovuta al raccorciamento *post mortem* dei legamenti che collegano le vertebre a causa di una disidratazione in un ambiente ipersalino. Le caratteristiche morfologiche tipiche di questa specie sono: gli orbitosfenoidi allungati e toccanti l'etmoide laterale, due grandi mascelle, la mandibola articolata, 22 paia di costole. La specie ha da 39 a 41 vertebre, di cui 24 addominali e 15-17 caudali; le vertebre preurale 1, urale 1, e urale 2 sono indipendenti tra loro, e la pinna caudale ha 19 raggi principali.

Lecceichthys wautyi Taverner, 1998



CODICE UNIVOCO: Na 13

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

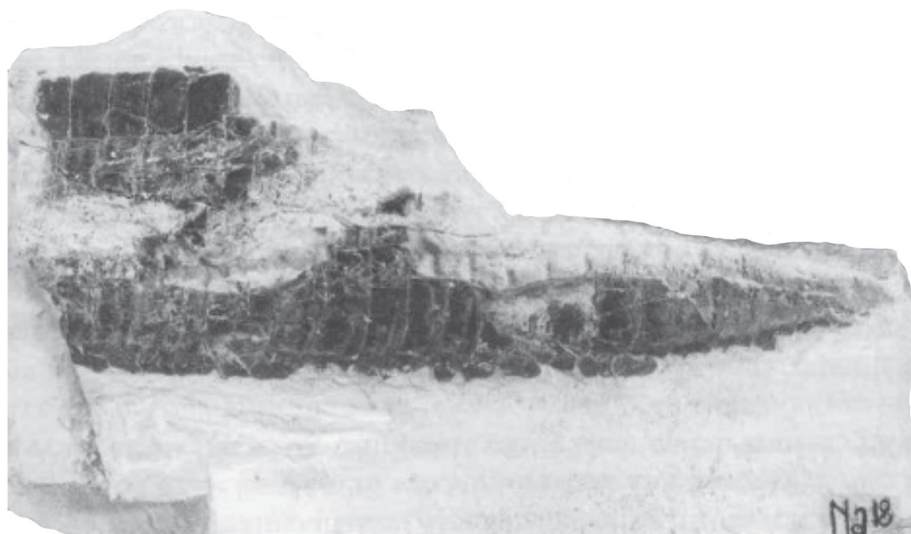
Misure: 8 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto è l'unico esemplare di una nuova specie e di un nuovo genere identificati nell'ordine Gonorinchiformes. È un esemplare che misura 80 mm di lunghezza totale (è di piccola taglia) e si presenta in buone condizioni di conservazione, soprattutto il cranio e lo scheletro caudale; mancano la mascella superiore e la parte anteriore della mandibola. Rappresenta la linea primitiva di un ramo che riunisce alcuni generi dell'ordine Gonorinchiformes con le forme più evolute. Il nome della specie è dedicato al D. A. Wauty, amico d'infanzia dello studioso Taverner, in ricordo di campagne di scavo effettuate nelle sabbie dell'Eocene a Bruxelles. Il nome del genere è dato invece dall'unione del termine greco *ichthys* e del nome della provincia di Lecce, in cui si trova la città di Nardò. Lo scheletro conta 37 vertebre, di cui 23 addominali e 14 caudali, la pinna dorsale è piccola, sostenuta da 9 raggi. La pinna pelvica addominale ha origine alle spalle del punto di inizio della pinna dorsale. Le vertebre terminali della spina sono unite tra loro in un unico elemento, e le scaglie sono allungate.

Belonostomus marquesbritoi Taverne e Capasso, 2012



CODICE UNIVOCO: Na 18

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale calcare

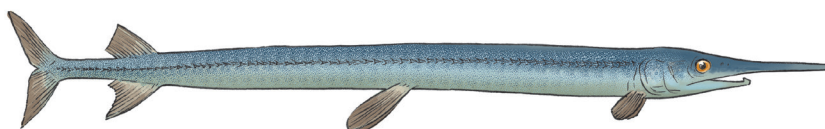
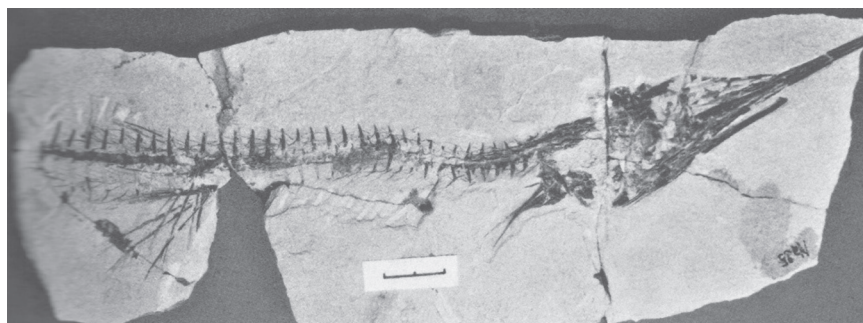
Misure: 1,3 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: Questo esemplare è un frammento proveniente da Porto Selvaggio, è stato studiato da L. Taverne (2012) ed è il paratipo utilizzato per lo studio di una nuova specie, appartenente all'ordine *Belonostomus*. Il nome della specie è una dedica al paleontologo brasiliano P. M. Brito, per il suo enorme lavoro relativo all'ordine degli Aspidorinchiformes, cui questa specie appartiene. Questa nuova specie si distingue dalle altre per le ultime vertebre caudali non completamente ossificate, le ultime vertebre neurali ed emali normalmente sviluppate e situate al segmento vertebrale preurale 6, e per le ultime quattro spine neurali formanti una serie di pseudo vertebre corte e larghe.

Nardodercetis vandawallei Taverner, 2005



CODICE UNIVOCO: Na 25

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

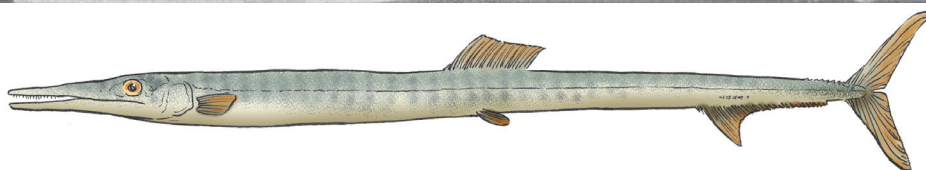
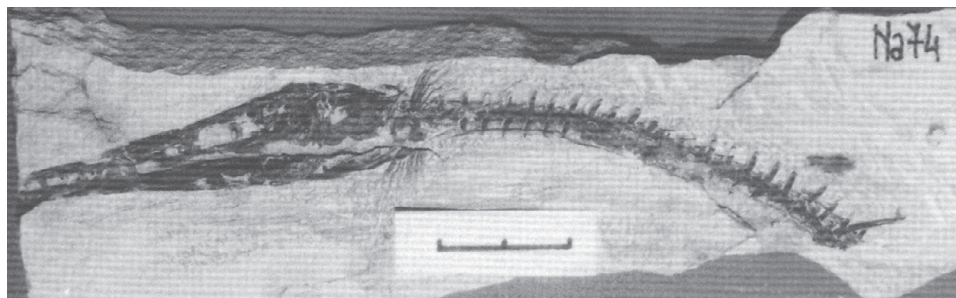
Misure: 30 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare rappresenta un nuovo genere ed una nuova specie, i cui nomi derivano rispettivamente dalla città di Nardò e da un omaggio al Prof. P. Vandewalle dell'Università di Liège, in onore al suo lavoro riguardante la morfologia funzionale dei teleostei. Gli ologotipi che hanno consentito l'identificazione sono Na 25 e Na 103, provenienti dal sito di Porto Selvaggio; si annoverano anche numerosi paratipi, come Na 118 ed Na 520. Tra tutti gli esemplari rinvenuti ve ne è uno di circa 70 cm di lunghezza totale, che ha permesso, assieme ad altri esemplari, di identificare le dimensioni medio-grandi della specie. Questa è una delle quattro specie di Dercetidae del campaniano-maastrichtiano dell'ittiofauna neretina. I suoi tratti osteologici dimostrano che è un rappresentante più evoluto della famiglia Dercetidae, perché possiede caratteri morfologici specializzati. Ha un corpo di grandi dimensioni, allungato che conta ben 80 vertebre, di cui 49 addominali. Alcune peculiarità sono le vertebre preurale 1 e urale 1 unite tra loro, il muso allungato, conico, con la mascella inferiore molto più breve di quella superiore e denti piccoli, il mesetmoide a forma di V, le pinne dorsale ed anale situate nella parte posteriore del corpo, alla stessa distanza dalla coda.

Caudadercetis bannikovi Taverner, 2006



CODICE UNIVOCO: Na 74

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

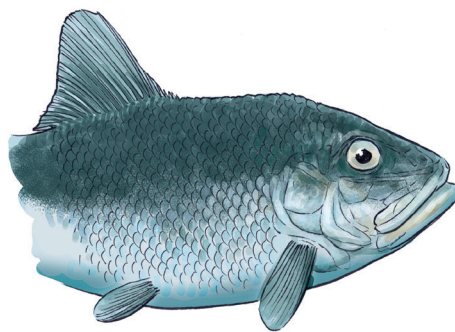
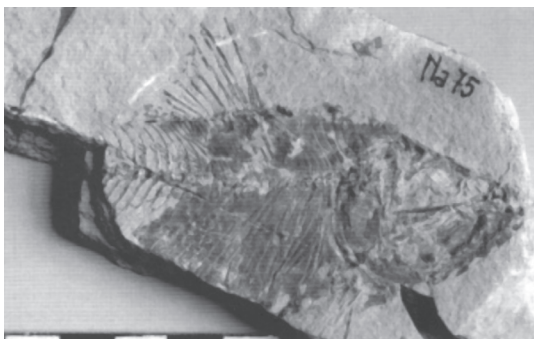
Misure: 13 cm

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è una delle quattro specie di Dercetidae individuate nella fauna di Nardò; il nome del genere deriva dal termine latino che significa "coda", come allusione alla grande pinna caudale del pesce, a cui poi è stato aggiunto il nome Dercetide. Il nome della specie è invece un omaggio al Dr. A.F. Bannikov dell'Accademia delle Scienze di Mosca, per i suoi numerosi lavori sui teleostei fossili. Alcune caratteristiche specifiche sono il muso allungato con le mascelle superiore ed inferiore della stessa lunghezza, il mesetmoide a forma di V, la fossa temporale aperta dorsalmente, il corpo è allungato con circa 70 vertebre di cui 30 caudali, le pinne pettorali sono molto corte, la pinna anale vicina alla coda con tre spine e una grande pinna caudale. È un pesce di medie dimensioni, i cui esemplari più grandi possono raggiungere i 50 cm; purtroppo i vari reperti non sono giunti in perfette condizioni e non si possono conoscere molte informazioni morfometriche. Esistono un olotipo (Na 74) e due paratipi utilizzati nello studio della specie, provenienti dal sito di Porto Selvaggio.

Pugliaclupea nolardi Taverne, 2004



CODICE UNIVOCO: Na 75

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

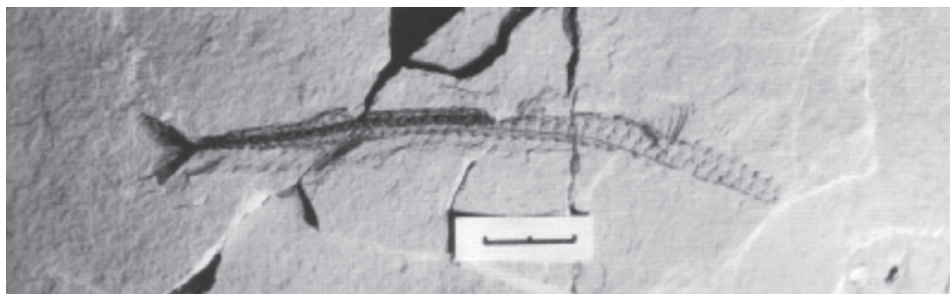
Misure: 7,8 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto è l'olotipo usato da L. Taverne (2004) per l'identificazione e lo studio di un nuovo genere e di una nuova specie. Si tratta di un piccolo clupeide, lungo circa 12 cm e con una testa voluminosa in rapporto al resto del corpo, la cui altezza è circa 9/10 della sua lunghezza. Questo esemplare lo si osserva dal lato destro, è incompleto perché manca la parte della coda e si è conservato parzialmente. Nonostante non possieda caratteristiche osteologiche importanti, possiede due apomorfie (riguardanti le scaglie dorsali e ventrali, che danno al pesce un aspetto esteriore quasi decorato) che ne permettono l'inserimento nei Clupeomorfi. Altre caratteristiche proprie di tale genere e di tale specie sono il corpo alto, l'osso sfenoide allungato e toccante gli etmoidi laterali, la mascella allungata e priva di denti, l'opercolo dalla forma quasi ovale e più alto che largo, lo scheletro assiale con 21 vertebre addominali e da 38 a 40 vertebre in totale, la pinna dorsale alta con 19 raggi triangolari, e le scaglie grandi, ovali e cicloidi. Il nome del genere è dato dall'unione del nome generico *Clupea* con il nome della regione Puglia; il nome della specie è invece una dedica al Dr. N. Nolard dell'Istituto Scientifico della Salute Pubblica di Bruxelles, per i suoi studi riguardanti alcune malattie dei pesci.

Apuliadercetis tyleri Taverner, 2006



CODICE UNIVOCO: Na 104

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

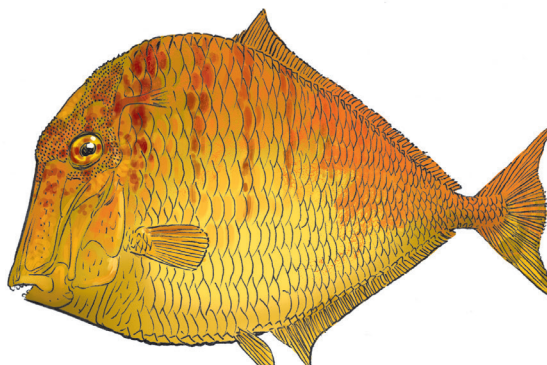
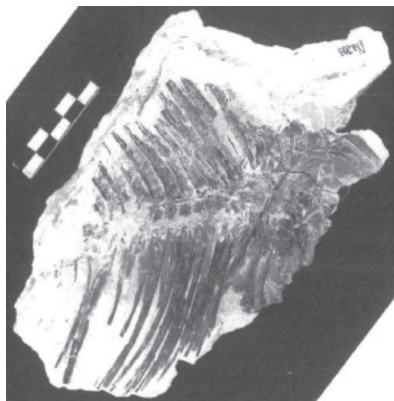
Misure: 14 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è una nuova specie ed un nuovo genere di dercetide che, grazie agli studi di L. Taverner (2006), si aggiunge alle altre tre specie della stessa famiglia presenti nell'ittiofauna neretina. Il nome del genere fa riferimento al termine Apulia, nome latino della regione Puglia, a cui è stato aggiunto il termine *Dercetis*; il nome della specie invece è dedicato al Dr. J. Tyler dello Smithsonian Institution di Washington, come omaggio per il suo lavoro dedicato ai teleostei attuali e fossili, in particolare a due specie di Nardò. Di questa specie esiste un olotipo (Na 497) e numerosi paratipi utilizzati per lo studio, oltre ad altri frammenti attribuiti alla stessa specie. Tutti i reperti provengono dai siti di Castello di Agnano, Donna Donata e Porto Selvaggio. Il corpo è allungato, con uno scheletro composto da 63 a 67 vertebre. Altri caratteri specifici sono: il muso allungato con mascella superiore e inferiore della stessa lunghezza, il mesetmoide a forma di "V", il premaxillare molto lungo e dentato, le ossa pelviche fuse in una piccola piastra, le vertebre preurale 1 e paripurale autogene, le vertebre urale 1 e 2 fuse in un piccolo centro terminale, una spina neurale sulla vertebra preurale 2, la pinna caudale piccola con solo 17 raggi principali, una linea laterale per ciascun fianco.

Pseudopycnodus nardoensis Taverner, 2007



CODICE UNIVOCO: Na 203

LOCALIZZAZIONE:

ENTE COMPETENTE: Museo Civico di Storia Naturale di Verona / Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DEFINIZIONE CULTURALE: reperto fossile su materiale lapideo

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

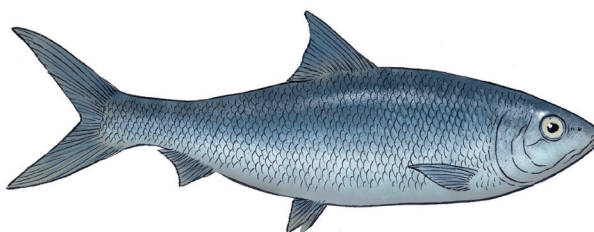
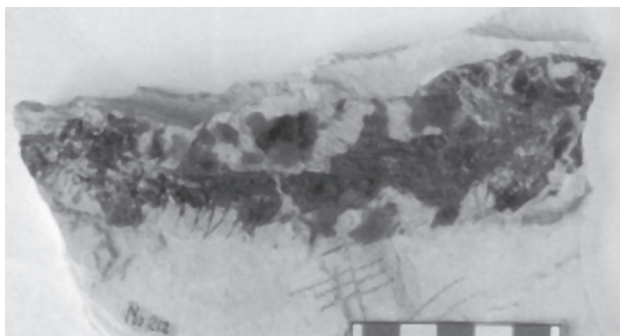
Misure: 15 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questa specie è stata la sesta studiata da L. Taverner (1997) tra quelle scoperte nel giacimento cretaceo di Nardò. È un rappresentante dell'ordine dei Pycnodontiformes, gruppo di piccoli pesci soprattutto marini, raramente d'acqua dolce, ed è l'unico esemplare rinvenuto, purtroppo incompleto, in quanto mancano il muso, i bordi dorsale e ventrale, la parte caudale e le pinne. L'olotipo è osservabile dal lato destro, il quale comprende la parte posteriore della testa e la parte anteriore del corpo. Proviene dal sito di Porto Selvaggio e il suo nome è un riferimento alla città di Nardò, in cui è stato scoperto nel 1979 dal prof. Lorenzo Sorbini. Nel 2003 Taverner effettuò un nuovo studio su questa specie, modificandone il genere e creandone uno nuovo, *Pseudopycnodus*, perché identificò nuove caratteristiche, che non appartenevano al genere *Pycnodus*. Questa specie si differenzia dalle altre dello stesso genere per l'ampio osso frontale che separa la fossa temporale dal bordo dell'orbita, l'osso sfenoide ben separato dalle altre ossa, la parte addominale che conta undici segmenti vertebrali.

Chanos sp. Taverne, 2009



CODICE UNIVOCO: Na 212

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

Misure: 15,6 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto è un esemplare mal conservato e incompleto di un ittiolite appartenente al genere *Chanos*; gli appartenenti a questo gruppo tassonomico erano una risorsa alimentare molto importante nell'ittiofauna di Nardò. Si può osservare il pesce dal lato destro, e si notano subito l'assenza del muso, della coda e i bordi molto ossificati. Pur essendo così incompleto, gli studiosi ipotizzano che possa trattarsi di una nuova specie, ma non vi sono sufficienti elementi per dirlo con certezza. L'esemplare è stato rinvenuto nel sito di Porto Selvaggio, è in custodia presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona ed è stato studiato da L. Taverne (2009).

Johnsonperca annavaccarii Taverner, 2010



CODICE UNIVOCO: Na 236

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

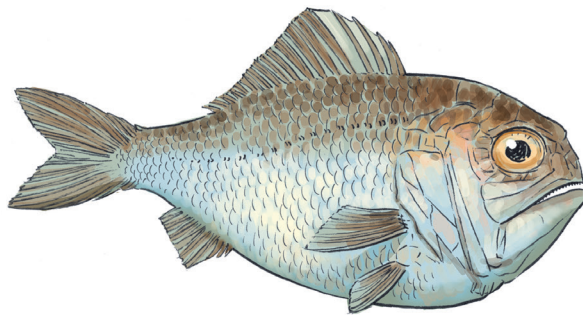
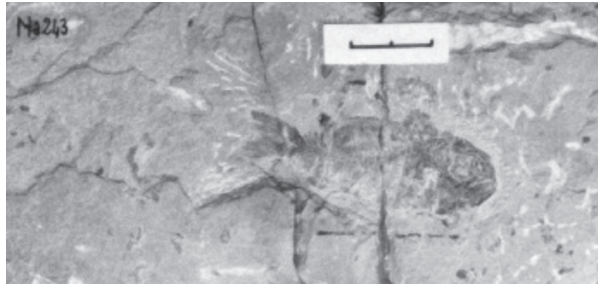
Misure: 2 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è il rappresentante di una nuova specie e di un nuovo genere, appartenenti al super ordine dei Percoidi; tuttavia, come anche per *Bannikoperca*, l'attribuzione di una famiglia non è stata ancora decisa dagli studiosi. È un pesce di piccole dimensioni, comprendente la testa e la parte del corpo fino alla pinna dorsale, rinvenuto in località Castello di Agnano. La testa del pesce è tanto alta quanto lunga, e l'altezza massima del corpo è uguale all'altezza massima della testa; il bordo dorsale della cresta sopraoccipitale forma un angolo con il profilo frontale del capo. Altre caratteristiche sono i denti della mascella conici e disposti in un'unica fila, la pinna pettorale corta e composta da 8 raggi, una pinna pelvica costituita da una spina e quattro raggi molli, e scaglie cicloidi e di piccole dimensioni. Il nome della specie è una dedica al capo del dipartimento di geologia e paleontologia del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Anna Vaccari, come ringraziamento per l'aiuto tecnico durante lo studio identificativo. Il nome del nuovo genere invece, è un tributo al Dr. G.D. Johnson dello Smithsonian Institute di Washington per i suoi numerosi studi riguardanti i perciformi.

Lissoberyx pugliensis Taverne, 2003



CODICE UNIVOCO: Na 243

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

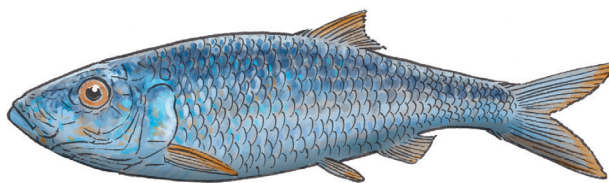
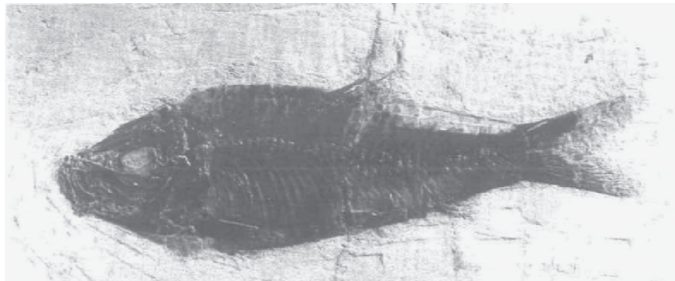
Misure: 6 cm circa

CONSERVAZIONE: discreto stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: è una specie nuova per la scienza, di piccole dimensioni (l'olotipo misura circa 6 cm) e la cui testa è quasi un terzo della lunghezza totale del corpo. Questa specie merita un posto a se perché si differenzia dalle altre quattro specie del genere *Lissoberyx* per la parte sopramascellare anteriore, per la riduzione del numero delle vertebre sopraneurali, per la pinna dorsale più lunga, e per altre piccole caratteristiche riguardanti alcune vertebre. Lo scheletro di questo pesce conta 25 vertebre, di cui 10 sono addominali e 15 caudali; la pinna dorsale può avere da 3 a 4 spine e 13 raggi segmentati; quella anale invece possiede 3 piccole spine e 7 raggi segmentati, infine le scaglie sono cicloidi. Il nome della specie è un riferimento alla regione a cui appartiene la città di Nardò, la Puglia. Oltre all'olotipo esiste anche un paratipo, di dimensioni più piccole; entrambi i reperti provengono dal sito di Porto Selvaggio (Nardò, Le).

Apulichthys gayeti Taverna, 1997



CODICE UNIVOCO: Na 244

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

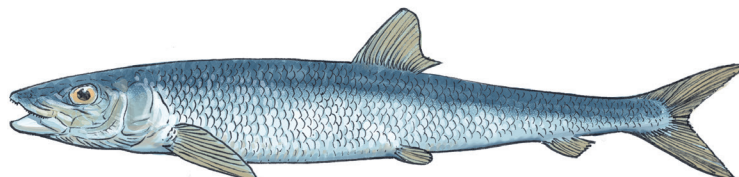
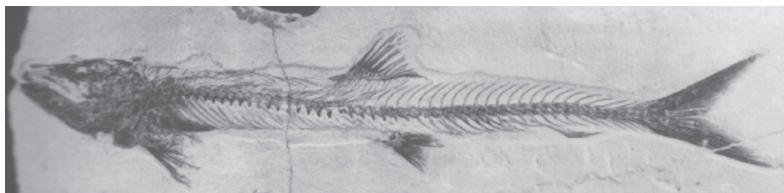
Misure: 8,7 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è un nuovo membro dell'ordine dei Goronchiformes, proviene dal giacimento di Porto Selvaggio (Nardò, Le) ed è il rappresentante della linea primitiva dei gonorincoidi sia fossili che attuali. Ha consentito l'individuazione oltre che di una specie, anche di un nuovo genere e di una nuova famiglia, Apulichthyidae. Il nome di questa specie è un omaggio a M. Gayet, studioso noto per i numerosi ritrovamenti di gonorinchiformi, sia fossili che attuali. Esistono dei paratipi di questa specie (Na 220 ed Na 439) provenienti anch'essi dal giacimento di Porto Selvaggio. Si tratta di una specie di piccole dimensioni, il cui olotipo (Na 240) misura circa 87 mm, che può arrivare a misurare al massimo 120 mm di lunghezza, in base ai ritrovamenti avvenuti. È un esemplare completo, che non presenta deformazioni, con un corpo poco allungato e moderatamente alto. Alcune caratteristiche morfologiche che ne hanno permesso l'individuazione come nuova famiglia sono la fronte lunga e stretta, eccetto nella zona postorbitale, la mandibola corta e alta, la mancanza di alcuni denti, la presenza di meno di 40 vertebre, di cui quella preurale I, urale I e stegurale saldate tra loro. Tra le caratteristiche che invece ne hanno permesso la classificazione come nuovo genere e nuova specie si hanno: muso allungato e stretto, conservazione di un piccolo osso basisfenoide, un grande opercolo.

Nardoclupea grandei Taverne, 2002



CODICE UNIVOCO: Na 250

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

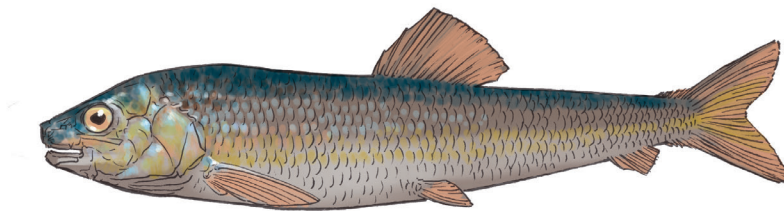
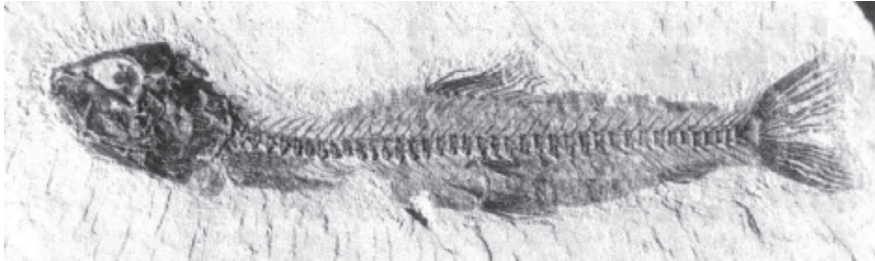
Misure: 25 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto, studiato da L. Taverne (2002) ha portato all'individuazione di un nuovo genere e di una nuova specie, la più antica della famiglia *Dussumieriinae*, che risulta essere la più abbondante nell'ittiofauna cretacea di Nardò. La maggior parte dei reperti ritrovati di tale specie misura circa 20 cm di lunghezza totale, ma vi sono anche esemplari che si avvicinano ai 40 cm. Era quindi un pesce di dimensioni medio-grandi, dal corpo fusiforme, la cui testa è circa un quarto della lunghezza totale. Alcuni caratteri tipici di tale specie sono: il mesetmoide stretto e allungato, l'orbitosfenoide piccolo, la mandibola superiore corta, con o senza denti a seconda dei casi, caratteristica quest'ultima comune alla mandibola inferiore. Ha inoltre 54 o 55 vertebre, di cui 40/42 addominali. Lo studio di uno dei paratipi di questa specie ha evidenziato, grazie a dei residui alimentari rivenuti all'interno dell'intestino, che questa era una specie predatrice di pesci di piccola taglia. Il nome specifico è dedicato al Dr. Lance Grande del Field Museum di Storia Naturale di Chicago, per il suo lavoro mirato ad una migliore comprensione della filogenesi dei clupeidi; il nome del genere è invece l'unione del nome della città di Nardò con quello della famiglia Clupeidae, a cui questa specie appartiene. Per lo studio di questa specie sono stati usati molti reperti, primo tra tutti questo esemplare, che ne è l'olotipo, Na 250. Ci sono poi alcuni paratipi e numerosi altri reperti utilizzati per lo studio, tra i quali i reperti Na 1, Na 2, Na 129, Na 221, Na 469, Na 470 e due esemplari senza numero.

Sorbininardus apuliensis Taverne, 1999



CODICE UNIVOCO: Na 251

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

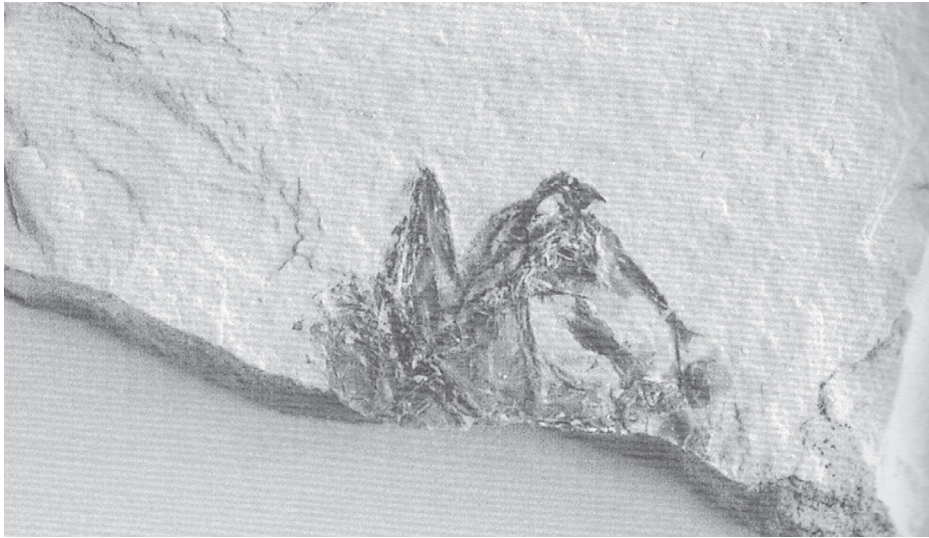
Misure: 6 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questa specie, oltre ad essere nuova, rappresenta anche un nuovo genere, *Sorbininardus*, una nuova famiglia, Sorbininardidae, ed un nuovo ordine, Sorbininardiformes. Tale gruppo tassonomico è caratterizzato da numerose autapomorfie, cioè possiede caratteri derivati, unici; i principali sono un meccanismo per la proiezione della bocca che implica mascelle corte e senza denti, una mascella inferiore triangolare con un processo (parte sporgente dell'osso) situato inferiormente rispetto alla punta del muso e le grandi dimensioni delle ossa opercolari spinose. Questo reperto è l'unico esemplare rivenuto di questa specie, è lungo 61 mm e lo si può osservare dal lato sinistro. Proviene dal sito di Porto Selvaggio, e il nome della specie deriva dal nome della regione (Puglia) in cui è stato rivenuto. Il nome del genere, assieme a quello della famiglia e dell'ordine, sono invece riferiti al Prof. L. Sorbini, già direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, responsabile della campagna di raccolta della fauna ittica Cretacea di Nardò oggi custodita a Verona, oltre che alla città di Nardò.

Sardinioides frigoae Taverner, 2008



CODICE UNIVOCO: Na 303

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

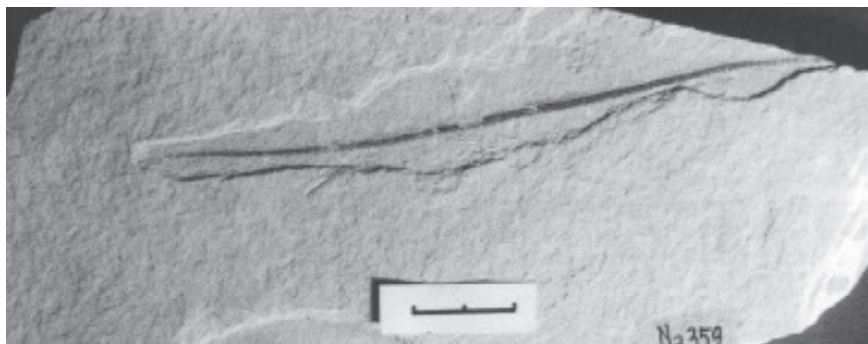
Misure: 1,2 x 1,9 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è l'olotipo utilizzato da Taverner (2008) per i suoi studi e che ha portato al riconoscimento di una nuova specie, unica rappresentante dell'ordine dei mictopiformi nel giacimento di Nardò. È visto dal lato sinistro, ha una lunghezza totale di 12 mm ed un'altezza di 19 mm; è quindi un pesce di taglia piccola. Questa specie si differenzia dalle altre dello stesso genere per le ossa sopraorbitali e dermosfenotiche in contatto tra loro, per la sopra-maxilla dalla forma ovale e per le ossa dell'arco sopramandibolare prive di denti. Il nome specifico è dedicato a Margherita Sorbini Frigo, vedova del Dr. Sorbini, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona e scopritore di molti fossili di Nardò.

Nardoechelys robinsi Taverner, 2002



CODICE UNIVOCO: Na 359

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

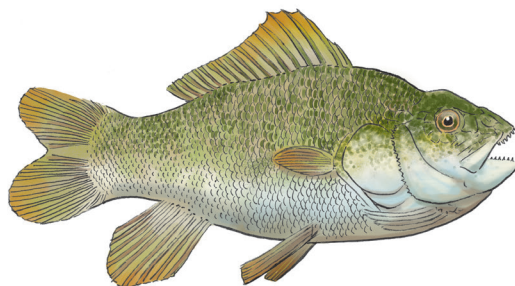
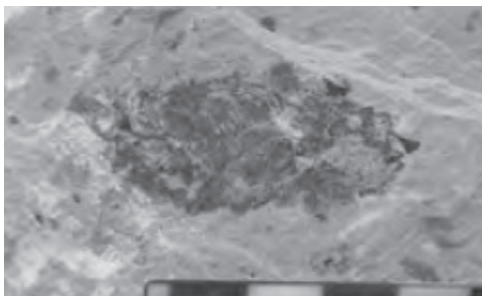
Misure: 14 cm circa

CONSERVAZIONE: discreto stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare ha consentito di individuare la specie di anguilla più ancestrale conosciuta, portando ad un genere e ad una specie nuovi per la scienza. È un'anguilla di piccole dimensioni, dal corpo simile ad un serpente e dalla coda appuntita. Le vertebre sono allungate, le spine dello scheletro sono primitive, la pinna dorsale si estende su tutta la schiena, la pinna anale si estende per la lunghezza di circa 40 vertebre ed è un pesce privo di scaglie. Il nome della specie è una dedica al Dr. C. R. Robins e alla Dr. C. Robins dell'Università del Kansas per i loro studi sulle anguille; il nome specifico è dato invece dall'unione del nome della città di Nardò con il termine greco che significa anguilla. Esistono sia l'olotipo Na 359, lungo quasi 14 cm, che numerosi paratipi; i reperti provengono sia dal sito di Porto Selvaggio (Nardò, Le) che dalla cava in località Castello di Agnano (Nardò, Le).

Zorzinperca weverberghi Taverne, 2010



CODICE UNIVOCO: Na 372

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

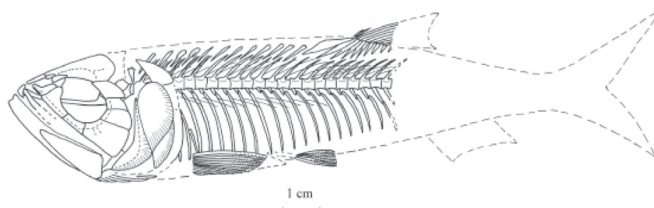
Misure: 5 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: è un piccolo esemplare appartenente alla famiglia dei Nardoichthyidae, studiato da Taverne (2010). Questo reperto è l'olotipo (Na 372), lungo 49 mm, visto da destra, ed è incompleto, in quanto manca l'estremità dei raggi caudali. Alcuni caratteri propri di tale specie sono: la pinna pelvica contenente la spina e 4 raggi molli, la pinna dorsale con 6 spine e 11 raggi molli, la pinna anale senza spina e con 9 raggi molli, la pinna caudale leggermente lobata, le scaglie cicloidi e piccole. Il nome del genere è un omaggio al Dr. R. Zorzin, capo del Dipartimento di Geologia e Paleontologia del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, a cui poi è stato aggiunto il nome del genere *Perca*. Il nome della specie è invece una dedica a P. Weverbergh, amico e compagno di pesca dello studioso Taverne.

Nardoelops nybelini Taverne e Capasso, 2012



CODICE UNIVOCO: Na 390 – Na 391

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

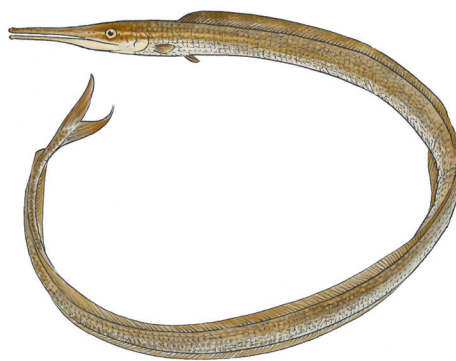
Misure: 10,5 cm

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto (impronta e controimpronta) rappresenta l'olotipo di una specie descritta da Taverne (2012); mostra le due facce di uno stesso esemplare, lungo 105 mm, comprendente una porzione della testa, la zona addominale del corpo fino alla ventiquattresima vertebra e l'inizio della pinna dorsale. Alcuni caratteri morfologici specifici sono: il mesetmoide stretto e allungato, la fossa olfattiva aperta, il parasfenoide, il vomere e le mandibole privi di denti, il premascellare molto corto, il preopercolo largo. Il nome del genere è dedicato alla città di Nardò, mentre il nome della specie è una dedica allo studioso Nybelin, per i suoi numerosi lavori riguardanti gli elopififormi attuali e fossili. L'olotipo, assieme ai paratipi utilizzati per lo studio, proviene dal sito di Porto Selvaggio e dalla Cava Marra, situata nei pressi del giacimento in località Castello di Agnano.

Ophidercetus italiensis Taverne, 2005



CODICE UNIVOCO: Na 400

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

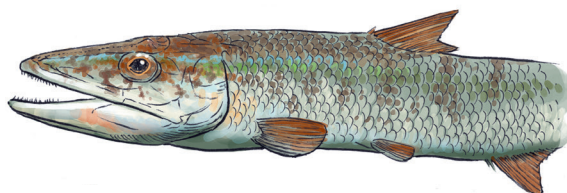
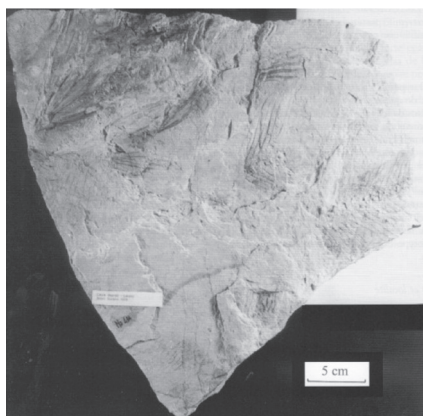
Misure: 18 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto è stato studiato da L. Taverne (2005) come paratipo di una nuova specie e di un nuovo genere. È un esemplare incompleto, visibile dal lato sinistro, che comprende la testa e la parte anteriore del corpo, con le prime 55 vertebre; le pinne non si sono conservate. Misura 179 mm di lunghezza e proviene dal sito di Porto Selvaggio. Il nuovo genere comprende solo una specie, e il suo nome deriva dal termine greco con cui si indica un serpente, come allusione al corpo allungato del pesce; il nome della specie, invece, fa riferimento all'Italia. Questo pesce è un nuovo esemplare di dercetide, che si aggiunge agli altri già rivenuti nell'ittiofauna di Nardò. È un esemplare dal corpo e dal muso allungato, con più di 100 vertebre e con la mandibola che si estende in avanti sul mesetmoide, che è lungo, stretto e appuntito alle due estremità. La pinna dorsale inizia subito dietro la testa e si estende per tutta la lunghezza del corpo; la pinna anale è anch'essa lunga, ma ha origine più indietro rispetto alla dorsale. Dai vari studi risulta che gli esemplari più grandi potessero raggiungere anche i 40 cm di lunghezza.

Nardorex zorzini Taverne, 2004



CODICE UNIVOCO: Na 434

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

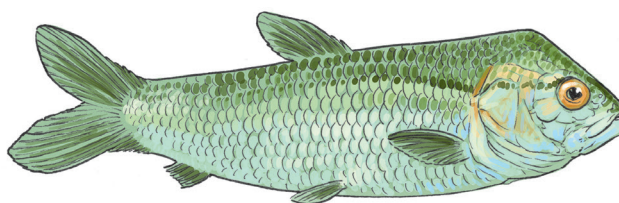
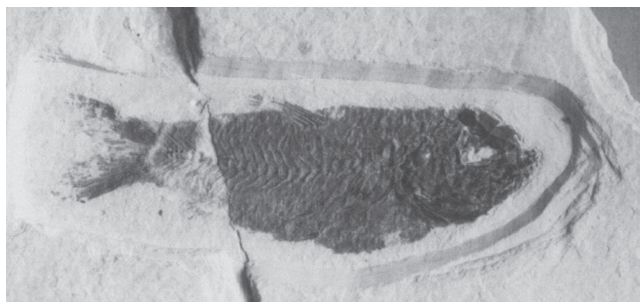
Misure: 14 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto è l'olotipo studiato da Taverne (2004) che ha portato all'individuazione di una nuova famiglia, di un nuovo genere e di una nuova specie. È una famiglia monogenerica e monospecifica. Il nome del genere fa riferimento alla città di Nardò a cui è stato aggiunto il termine *rex* come allusione al ruolo di predatore svolto da questo animale; il nome della specie è dedicato al Dr. R. Zorzini, capo del Dipartimento di Geologia e Paleontologia del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Questo è un grande alepisauride lungo circa 50 cm, le cui caratteristiche principali sono una grande testa, l'assenza di scaglie, il muso e il corpo allungato, un piccolo mesetmoide, la fossa temporale coperta dorsalmente, la mascella a forma di baguette, senza denti, la mandibola molto allungata e articolata con il quadrato (osso del cranio), l'opercolo arrotondato, la pinna pettorale composta da 8 raggi, una ventina di vertebre addominali e 21 paia di costole, le pinne dispari falciformi.

Sorbinicharax verraesi Taverner, 2003



CODICE UNIVOCO: Na 499

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

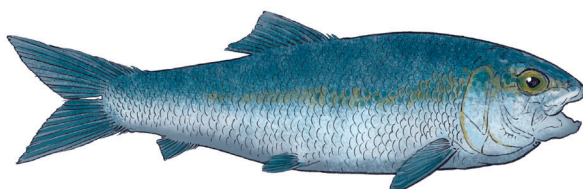
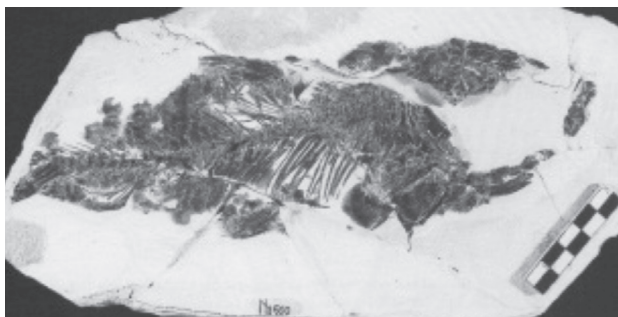
Misure: 5 cm circa

CONSERVAZIONE: discreto stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è l'olotipo di una nuova famiglia dell'ordine dei Characiformes, che è monogenerica e monospecifica; la famiglia a cui appartiene questa specie è una famiglia primitiva particolare, perché possiede un apparato di Weber meno specializzato di quello dei caraciformi moderni. È un pesce di piccole dimensioni, circa 5 cm, che è stato rinvenuto nel sito di Porto Selvaggio (Nardò, Le). Il nome del genere e della famiglia è una dedica al Dr. L. Sorbini, vecchio direttore del Museo Civico di Verona; il nome della specie è invece un omaggio ad un altro studioso, Dr. W. Verraes, paleontologo belga che si occupa di morfologia dei teleostei. Alcune caratteristiche di questo nuovo gruppo tassonomico sono il mesetmoide corto, l'opercolo arrotondato dorsalmente e triangolare ventralmente, ventisei vertebre (di cui dodici addominali e quattordici caudali), una pinna dorsale corta con dodici raggi, una pinna anale piccola, rivolta all'indietro e composta da pochi raggi.

Chanoides chardonii Taverne, 2005



CODICE UNIVOCO: Na 500

LOCALIZZAZIONE:

ENTE COMPETENTE: Museo Civico di Storia Naturale di Verona / Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DEFINIZIONE CULTURALE: reperto fossile su materiale lapideo

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

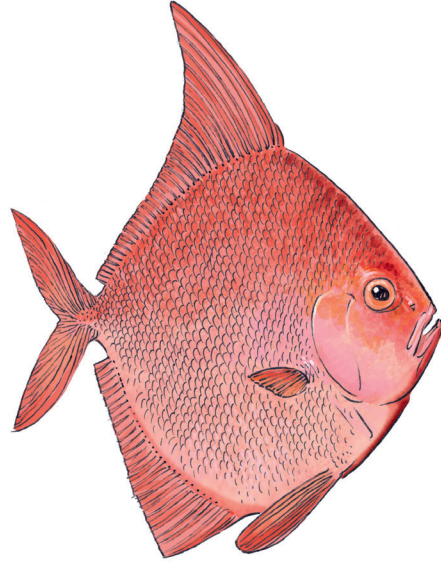
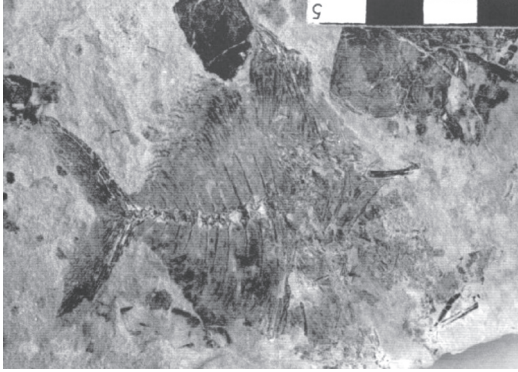
Misure: 21 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: sono stati uniti i vari frammenti in cui era suddivisa la lastra di calcare

DESCRIZIONE: questo reperto è stato studiato da L. Taverne nel 2005 ed è l'olotipo utilizzato per descrivere una nuova specie, denominata *Chanoides chardonii* ed una nuova famiglia, *Chanoididae*. È di taglia media, e gli esemplari più grandi hanno dimensioni che vanno dai 30 ai 40 cm di lunghezza totale, con una testa molto grande. Il nome della specie è un omaggio al prof. M. Chardon dell'Università di Liegi per il suo lavoro consacrato al superordine degli ostariofisi (a cui tale specie appartiene) e all'apparato di Weber. Si tratta di una famiglia monogenerica, dai caratteri molto primitivi, come ad esempio una <linea di fossa> posteriore conservata, un osso iomandibolare più largo, la terza vertebra meno ridotta, la prima vertebra sopraneurale piccola ma presente, osso della pinna caudale attaccato all'ultima vertebra da una struttura ossea molto sottile.

Aspesaichthys cavaensis Taverner, 2004



CODICE UNIVOCO: Na 507 – Na 508

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

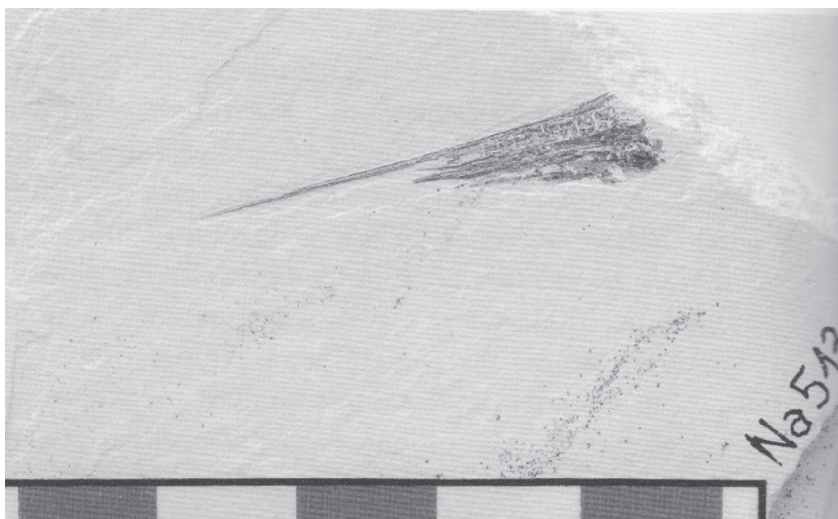
Misure: 7 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: esemplare molto particolare che ha portato ad un nuovo genere e ad una nuova specie, la cui testa e regione addominale sono mal conservate, con ossa mancanti o disperse. L'olotipo di questa specie è composto da due elementi: Na 507 ed Na 508, che sono rispettivamente la faccia destra e la faccia sinistra (impronta e controimpronta). È un pesce di circa 7,5 cm di lunghezza, con piccole scaglie cicloidi e una grande pinna caudale con 19 raggi principali. Si distingue all'interno della famiglia di appartenenza per l'atrofia dell'*hyomandibula* (insieme di ossa che si trova in una regione vicina alla mandibola), per la perdita da parte di queste ossa di alcune espansioni, per il numero ridotto di vertebre, per la forma a botte della prima vertebra epurale e per la fusione di alcune vertebre dorsali. Il nome del genere è dedicato alla Dr. A. Aspes, direttrice all'epoca del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, mentre il nome della specie è dovuto al luogo di ritrovamento del reperto, una cava in località Castello di Agnano, nella città di Nardò.

Leccedercetis longirostris Taverne, 2008



CODICE UNIVOCO: Na 513

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

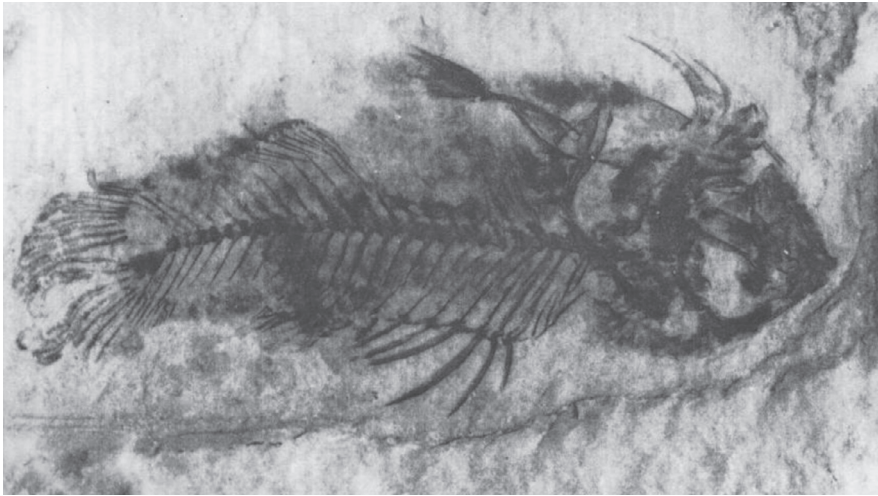
Misure: 3 cm circa

CONSERVAZIONE: discreto stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto è un olotipo che ha permesso di identificare un nuovo genere e una nuova specie. Si tratta di un dercetide di piccole dimensioni, incompleto (si vede solo la testa e una piccola parte della parte anteriore del corpo), dal muso molto lungo e affilato; possiede inoltre il mesetmoide a forma di V, la mandibola molto più corta del muso e la mascella è senza denti. Il nome della specie è dovuto al rostro molto allungato che il pesce possiede, mentre il nome del genere è un riferimento alla provincia di Lecce, a cui appartiene la città di Nardò.

Nardoichthys francisci Sorbini e Bannikov, 1991



CODICE UNIVOCO: Na 514

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

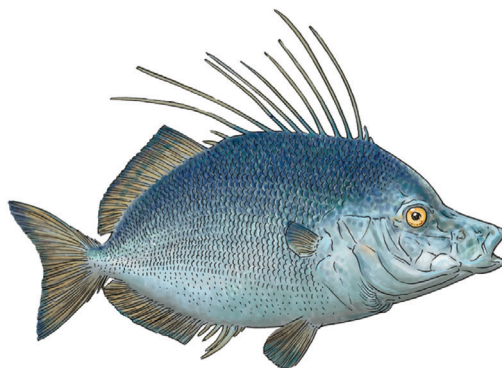
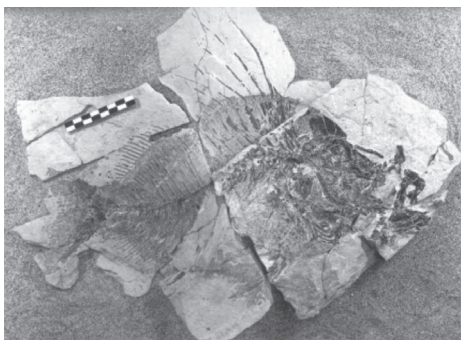
Misure: 3 cm circa

CONSERVAZIONE: discreto stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto è stato uno dei primi studiati ed ha portato ad identificare una famiglia, un genere ed una specie nuovi. È un pesce di dimensioni ridotte, poco meno di 3 cm, il cui nome specifico è un omaggio al figlio dello studioso Sorbini, che si chiama Francesco; il nome del genere è invece un riferimento alla città di Nardò, che è stata il luogo del rinvenimento di tutti gli ittioliti fossili. Esiste solo l'olotipo ed è stato ritrovato nel sito in località Castello di Agnano (Nardò, Le). La nuova famiglia identificata è monogenetica e tra le principali caratteristiche annovera una testa larga e alta, 25 vertebre, un'unica pinna dorsale composta da sette spine e dodici raggi, una pinna anale composta solo da dieci raggi, una pinna pelvica posta sotto la zona pettorale composta da circa cinque raggi, scaglie sottili, grandi e cicloidi.

Nardovelifer altipinnis Sorbini L. e Sorbini C., 1999



CODICE UNIVOCO: Na 518 – Na 519

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

Misure: 35 cm circa

CONSERVAZIONE: il reperto si presenta molto frammentato

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è il più antico lampridiforme conosciuto, ha portato alla scoperta di una nuova specie, *Nardovelifer altipinnis*, e di un nuovo genere, *Nardovelifer*; il reperto proviene dal sito situato in località Donna Donata ed è composta da due elementi, impronta e contro impronta. È un pesce di piccole dimensioni, e il nome generico deriva dall'unione del nome della Città di Nardò con il nome latino della famiglia di appartenenza; il nome della specie fa invece riferimento all'altezza elevata della pinna dorsale. Alcune caratteristiche che lo distinguono sono il corpo profondo e compresso lateralmente, la testa di grandi dimensioni, 35 vertebre, la pinna dorsale singola, la pinna anale lunga, composta da numerose spine e con raggi molli, la pinna caudale biforcuta, le pinne pelviche poste sotto i pettorali e composte da 12 raggi, il preopercolo leggermente curvo.

Portoselvaggioclupea whiteheadi Taverne, 2007



CODICE UNIVOCO: Na 542

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

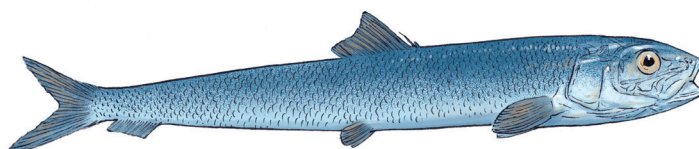
Misure: 7,4 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo reperto rappresenta l'olotipo e l'unico esemplare esistente di una nuova specie, studiata da Taverne (2007), appartenente anche ad un nuovo genere. Il suo nome è stato dedicato al Dr. Whitehead del British Museum di Londra, uno dei più grandi specialisti del suo tempo dell'ordine dei Clupeiformes, a cui appartiene questo esemplare. Le principali caratteristiche che lo rendono unico sono: archi neurali ed emali delle ultime vertebre autogeni (cioè unite tra loro tramite le giunture quasi a sembrare un unico blocco), spine neurali ed emali molto corte, forte rigonfiamento prodotto dal pleurostilo sulla faccia laterale della vertebra terminale. L'importante raccorciamento delle vertebre neurali ed emali indica che questa nuova specie probabilmente aveva un corpo più anguilliforme degli altri consimili.

Arizaichthys adriaticus Taverne, 2009



CODICE UNIVOCO: Na 544

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

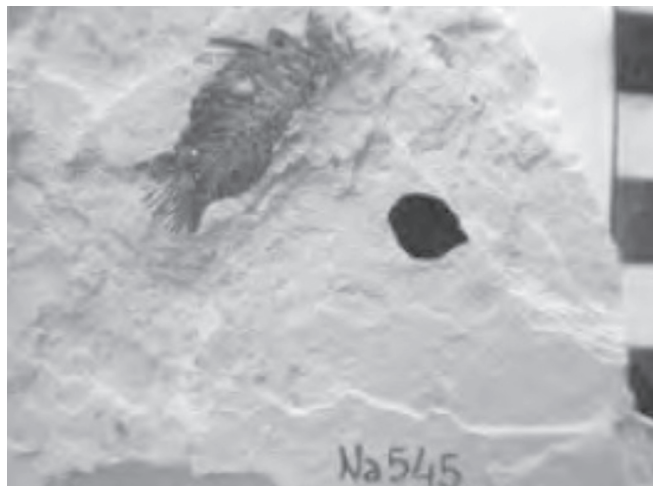
Misure: 4 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: tale esemplare è stato studiato da L. Taverne (2009) ed ha portato all'identificazione di una nuova famiglia (*Arizaichthyidae*), di un nuovo genere e di una nuova specie, all'interno dell'ordine dei *Gonorinchiformes*. Questo reperto è ben conservato, lo si può osservare dal lato destro, misura 43 mm di lunghezza e proviene dal sito di Porto Selvaggio. Il nome del nuovo genere è un omaggio al Dr. F. J. Poyato-Ariza, professore all'Università Autonoma di Madrid, che ha effettuato numerosi lavori sui *gonorinchiformi*. La nuova specie ha invece preso il nome dal Mare Adriatico, uno dei due mari che bagnano la Puglia. È un pesce di piccole dimensioni, che conta 42 vertebre di cui 24 addominali e 18 caudali. Tra le caratteristiche specifiche presenta l'etmoide laterale ben sviluppato, le mascelle, il vomero e il parasfenoide senza denti, la mandibola corta, alta, il metapterigote atrofizzato, l'opercolo di grandi dimensioni. La pinna pettorale è corta, con 16 raggi, mentre la pinna pelvica presenta 9 raggi. Alcuni dei caratteri di questa specie sono plesiomorfi, cioè non hanno subito modificazioni nel recente passato.

Bannikoverca apula Taverne, 2010



CODICE UNIVOCO: Na 545

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

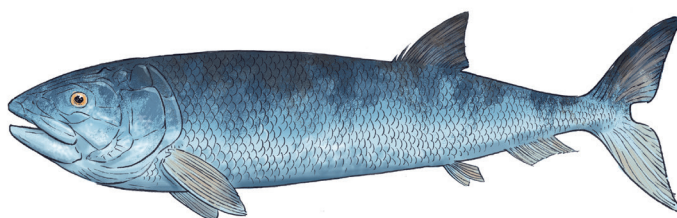
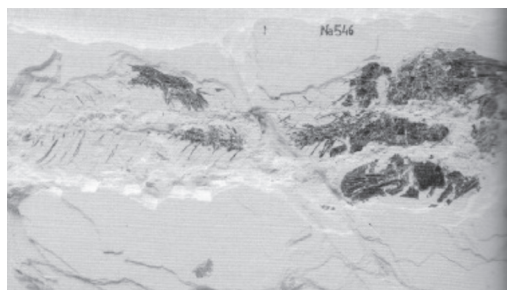
Misure: 2 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: il reperto 545 è l'olotipo che ha consentito di identificare una nuova specie e un nuovo genere, monospecifico; è un piccolo esemplare lungo 21mm, costituito solo dall'estremità posteriore della regione addominale e dalla regione caudale. Una particolarità è che non è stata ancora identificata con certezza la famiglia di appartenenza di questo nuovo genere. Tra questa specie e gli altri perciformi rinvenuti a Nardò vi sono differenze riguardanti le dimensioni e lo scheletro caudale. Tra le principali caratteristiche di questa specie vi sono: uno scheletro assiale composto da 13 vertebre, una piccola pinna anale con 3 spine, una spina neurale corta e alcune vertebre autogene. Il nome del genere è un omaggio al dottor A. Bannikov dell'Istituto di Paleontologia dell'Accademia delle Scienze di Russia per le sue molte pubblicazioni relative all'ordine dei perciformi. Il nome della specie, invece, proviene dal termine latino con cui i Romani indicavano la regione Puglia.

Nardopiscis cavini Taverner, 2008



CODICE UNIVOCO: Na 546

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

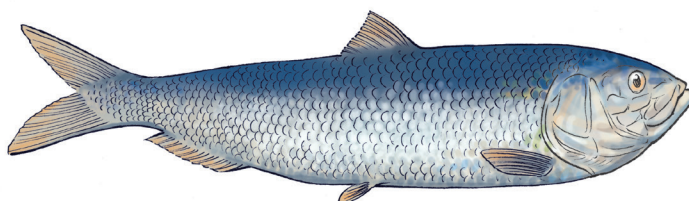
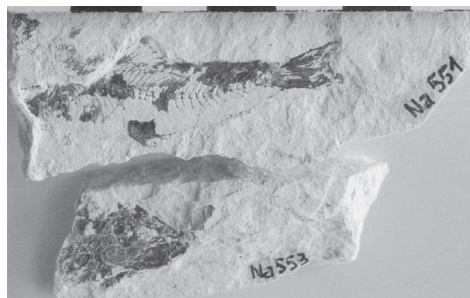
Misure: 20 cm

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: è un reperto studiato da L. Taverner (2008) e che ha consentito l'identificazione di un nuovo genere e di una nuova specie, contenente caratteri primitivi dei teleostei. Questo esemplare, rappresentante l'olotipo, è incompleto in quanto manca la parte caudale, e proviene dal sito di Porto Selvaggio. Il nome del genere fa riferimento alla città di Nardò e ad esso è stato aggiunto il termine latino *piscis*, mentre il nome specifico dell'ittiolita è una dedica al Dr. L. Cavin del Museo di Storia Naturale di Ginevra, che per primo ha studiato la filogenesi dei Pachyrhizodontoidi. È un pesce di taglia media, lungo circa 35 cm, dal corpo allungato e scheletro composto da 37 vertebre. Questo nuovo genere si distingue dagli altri della stessa famiglia per il mesotmoide molto stretto, la fronte scavata da sei depressioni, le mascelle prive di denti, la maxillare corta, il preopercolo piccolo e largo, i rami dorsali e ventrali di uguale lunghezza, la pinna dorsale composta da 3 piccoli raggi spinosi e 14 o 15 raggi segmentati e ramificati.

Lecceclupea ehiravaensis Taverner, 2011



CODICE UNIVOCO: Na 551 – Na 553 – Na 554

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

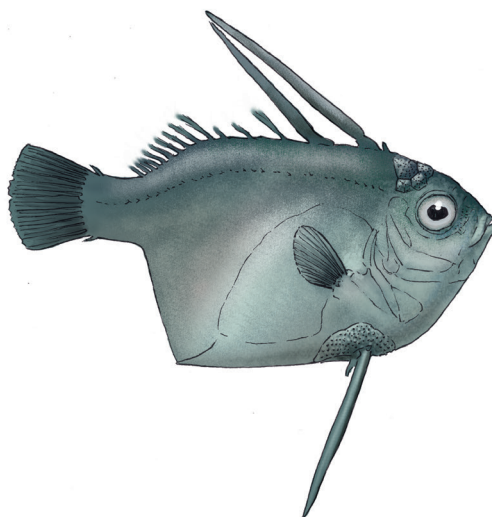
Misure: 5 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: tre reperti che costituiscono l'olotipo che ha consentito l'identificazione di una nuova specie e di un nuovo genere all'interno della famiglia dei Clupeidae. Le caratteristiche morfologiche principali che inseriscono tale specie in questa famiglia sono: le vertebre urale 1 e preurale 1 saldate tra loro, la vertebra preurale 2 autogena e gli ultimi due raggi della pinna anale ben separati tra loro, che formano una piccola pinna anale secondaria. Il nome del genere è un omaggio alla provincia di Lecce in cui si trova la città di Nardò, unito al nome della famiglia di appartenenza; il nome della specie, invece, è un riferimento alla posizione sistematica all'interno del gruppo Ehiravini. Oltre ai tre reperti che costituiscono l'olotipo, esistono anche altri esemplari catalogati come paratipi dai paleontologi; i campioni provengono dal sito di Porto Selvaggio e dal sito in località Castello di Agnano (Nardò, Le).

Cretatriacanthus guidottii Tyler e Sorbini, 1996



CODICE UNIVOCO: Na 1377

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

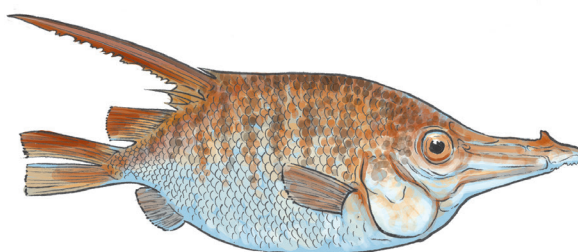
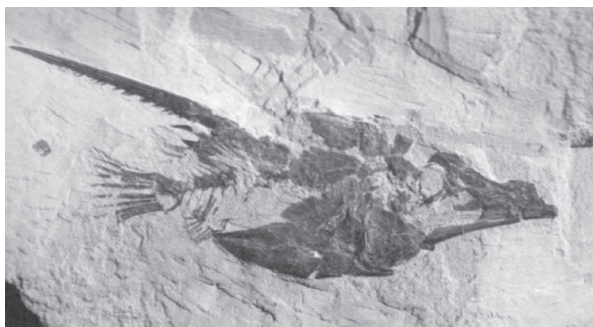
Misure: 3 cm circa

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: è un esemplare con lo scheletro abbastanza completo, lo si può osservare da destra ed è l'olotipo che ha portato allo studio della nuova specie e del nuovo genere; non vi sono paratipi o altri esemplari utilizzati nello studio. Viene dal sito in località Donna Donata e il nome specifico è una dedica al Dr. G. Guidotti, il paleontologo che ha raccolto l'esemplare, comprendendone l'importanza, come riconoscimento del suo contributo allo studio dei tetrodontiformi del Cretaceo Inferiore. Il nome del genere è dato dall'unione del termine *creta* (in riferimento al Cretaceo) con la parola *triacanthus* (per la somiglianza del genere con i membri della super famiglia Triacanthoidea). È un pesce di piccola taglia. Tra le caratteristiche morfologiche proprie del nuovo genere e della nuova specie vi sono una spina dorsale prominente e posizionata anteriormente, una seconda spina dorsale di grande lunghezza, altre spine decrescenti in lunghezza, una pinna pelvica con una spina ventrale robusta di lunghezza maggiore e due raggi rudimentali, un muso più corto, scaglie piatte esagonali sulla testa.

Gasterorhamphosus zuppichinii Sorbini, 1981



CODICE UNIVOCO: Na T.887

LOCALIZZAZIONE:

Localizzazione geografica/amministrativa: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

Collocazione specifica: Museo Civico di Storia Naturale di Verona

OGGETTO: lastra calcarea con fauna ittica fossile all'interno

CRONOLOGIA: circa 72 milioni di anni fa, Campaniano superiore/Maastrichtiano inferiore

DEFINIZIONE CULTURALE: reperto fossile su materiale lapideo

DATI TECNICI:

Materiale: calcare

Misure: /

CONSERVAZIONE: buono stato di conservazione

RESTAURI: non è stata effettuata alcuna operazione di restauro

DESCRIZIONE: questo esemplare è la prima specie appartenente al giacimento di Nardò descritta da L. Sorbini nel 1981, ed ha portato alla scoperta di una nuova specie e di un nuovo genere; il nome specifico dell'olotipo è in onore dello studioso R. Zuppichini. Alcune caratteristiche peculiari di questo pesce sono il capo compresso lateralmente, il muso allungato dovuto al preopercolo ben sviluppato, 17 o 18 vertebre di cui 9 o 10 caudali. Purtroppo a causa dello stato frammentato delle ossa del capo la descrizione dell'esemplare è incompleto. Esemplari simili a questa specie sono oggi pelagici o semipelagici, nuotano debolmente o vengono trasportati dalla corrente; sono distribuiti ampiamente nei mari tropicali, subtropicali e temperati.